

SYLVAINÉ LANDRIVON

MARIA MADDALENA

La fine della notte

Queriniana

Introduzione

I vangeli canonici non si dilungano molto sul ruolo delle donne che circondavano Gesù. Abbastanza spesso si chiamano Maria; talvolta non sono nemmeno nominate. Eppure, la loro presenza è certa e forse la loro missione fu più importante di quanto lasci intravedere la discrezione dei testi. È così che la sobrietà della menzione delle loro azioni conduce talvolta a interpretazioni contraddittorie. Per esempio, fra le varie scene di unzione o a proposito delle testimonianze della passione e della risurrezione, fra i quattro vangeli esistono differenze sufficienti perché i Padri della Chiesa, fin dai primi secoli, abbiano dovuto pronunciarsi sul modo di considerare questi testi. Tuttavia, pochissimi hanno cercato di capire con precisione quale fosse il giusto ruolo dell'una o dell'altra di queste donne, in particolare quello di Maria di Magdala. Il fatto è che questo personaggio femminile, più scomodo degli altri nell'ambiente di Gesù, non ha mancato di suscitare sospetto e interrogativi. Quasi subito la leggenda ha preso il sopravvento sull'insieme della sua azione.

Ma la sua presenza non si lascia ignorare così agevolmente, e l'interesse per questo personaggio è antico quasi

quanto la letteratura cristiana. Del resto, alcune questioni sollevate riguardo a questa donna non sono ancora risolte definitivamente e altre ricompaiono in continuazione. Innanzitutto, quante sono quelle che, in base alle interpretazioni, costituiscono o meno il personaggio che sarà chiamato “Maria Maddalena”?

Colei che versa il profumo sul capo del Cristo può essere la stessa peccatrice che si getta piangendo ai piedi di Gesù in casa di Simone il fariseo? Vedremo che, fino al VI secolo, i Padri non associano quasi mai queste donne con quelle che testimoniano la risurrezione. Alcuni individuano quindi tre donne distinte, a sostegno di tre simboliche complementari. Altri Padri onorano un’opzione teologica diversa, unendole in un solo personaggio. Poi Gregorio Magno orchestrerà una fusione totale delle tre Marie.

Quale ruolo attribuire allora a Maria di Magdala? La donna descritta nei vangeli ha un qualunque rapporto con la donna sensuale e mistica a cui l’Occidente si affeziona a partire dal Medioevo?

Attorno a lei tutto diventa rapidamente problematico o addirittura misterioso, fino ai silenzi del testo... Per questo forse colei che il più delle volte chiamiamo “Maria Maddalena” interpella l’umanità da sempre, su registri diversi rispetto alla Vergine Maria o ai discepoli maschi. Periodicamente, infatti, questo personaggio è rimesso in luce ora per esaltare una femminilità piena di fervore e di emotività, ora per farne la bandiera della causa delle donne, in nome della sua vicinanza con Gesù.

La letteratura e la Chiesa ricordano periodi più propizi alla sua valorizzazione, tra cui figura innanzitutto il II secolo, come testimoniano gli scritti gnostici, ma anche i secoli successivi, secondo quanto attestano i Padri greci e latini.

All'inizio del VII secolo, papa Gregorio Magno riprende la figura di Maria di Magdala per "creare" una Maria Maddalena atta a favorire le sue finalità moralizzatrici, delineando un ritratto di cui la tradizione sarà pervasa per centinaia di anni.

Il XII e il XIII secolo, attraversati da importanti tensioni religiose, riscopriranno in Maria un volto meno peccatore e più autentico, ma ben presto verrà il tempo di un nuovo ri-orientamento, con il suo apogeo nel XVII secolo, un'epoca in cui il card. de Bérulle collocherà la Maddalena in una dimensione esclusivamente mistica. Quest'ultima immagine, rafforzando quella assai sensualizzata di Gregorio Magno, attraverserà il tempo e permeerà così profondamente l'arte che le altre rappresentazioni diverranno aneddotiche. Su questo tema del perdono concesso a colui – o piuttosto, qui, a colei – che ha molto peccato, l'iconografia si compiacerà di presentarci una donna illuminata, ma spesso abbastanza poco avanzata sulla via del pentimento. La riconosciamo allora, come in Georges de la Tour o in Tiziano, per il corpo denudato, le pose lascive e i capelli sciolti; altrettante rappresentazioni più conformi al modello dell'Aretino¹ che a quello dei vangeli... *A contrario*, sono rare le pitture di Maria di Magdala vestita con il manto rosso che ne attesta

¹ Pietro Aretino, poeta, drammaturgo e agiografo del XVI secolo.

l'autorità ecclesiastica, come nell'affresco che orna la cattedrale di San Donato ad Arezzo.

Questa ricorrenza nella storia dell'arte e della letteratura non può che irritare le donne e gli uomini che intuiscono bene le poste in gioco contenute in tali illustrazioni. La loro portata va al di là dell'arte, poiché la connotazione di peccatrice pentita è attestata persino nei chiostri, nei santuari e in altri luoghi per donne decadute che le sono dedicati.

Tutto spinge a fare di Maria di Magdala un simbolo dell'immoralità, finché una rivelazione vicina all'estasi ne farà il modello di un ardente pentimento.

Le correnti femministe, in prima fila i movimenti americani, reagiranno per primi alla trasmissione di un tale insegnamento e tenteranno di ridare più lustro e autorità a Maria di Magdala, ben aiutati in ciò dalla scoperta di documenti apocrifi come il *Vangelo di Maria*².

Dietro a tutti questi miti che hanno plasmato una mistica, permettendo la notorietà di Vézelay (Borgogna) o della Sainte-Baume (Provenza), bisogna forse vedere l'esacerbazione di una certa spiritualità incentrata su una rappresentazione particolare della femminilità, oppure un problema di dogma ricorrente?

Ad ogni nuova "messa in scena" di Maria Maddalena, in ciascuna delle sue strumentalizzazioni contemporanee – come nel caso del popolare romanzo *Il codice da Vinci* – si

² *Évangile selon Marie*, in P. GEOLTRAIN – J.-D. KAESTLI (edd.), *Écrits apocryphes chrétiens*, t. II, Gallimard, Paris 2005 [ed. it., *I Vangeli gnostici. Vangelo di Tomaso, Maria, Verità, Filippo*, Adelphi, Milano 1984].

pone meno l'accento sul contenuto del suo incontro con Cristo nel giorno della risurrezione che sulla particolarità delle varie "figure" che le sono attribuite, come se, all'interno della società, dovesse regolarmente essere riconsiderata una certa immagine de "la" donna e delle funzioni a cui essa può ambire.

Le poste in gioco sembrano dunque confondersi fra il piano antropologico e l'ecclesiologia sottesa. In realtà, il dibattito è davvero là dove si fa finta di situarlo? Se accettiamo di smorzare la luce proiettata sul carattere sessuale della "peccatrice", e se rinunciamo a forzare i testi volendo mettere questa figura al primo piano di ciò che costituirebbe la personalità di Maria di Magdala, appare allora un'altra forma di complementarità, o addirittura di somiglianza, da una Maria all'altra, il cui peso teologico rende caduche le connotazioni morali e spiritualizzanti che ostacolano questo messaggio da tanto tempo.

Ormai l'argomento è importante, poiché, a partire dal suo "modello", forse è tutta la posizione delle donne nella Chiesa che si potrebbe rivedere.

Al fine di ritrovare questo slancio teologico prodotto da Maria di Magdala, occorre interrogare di nuovo gli scrittori ecclesiastici, chiamati tante volte in giudizio per sostenere cause talora assai parziali.

Senza affrontarlo qui, non ignoreremo neanche il fatto che per secoli la storia è stata scritta da uomini, e secondo un orientamento di studi che si basava sui concetti di separazione e di gerarchia, fra "razze", sessi e classi sociali. Ci rammentiamo per esempio che, per quanto concerne

il problema doloroso della schiavitù, tutta la saggezza di Aristotele non lo aveva portato oltre la buona intenzione di liberare i suoi schiavi... dopo la sua morte. Su questo punto dell'uguaglianza fra tutti gli esseri umani, senza considerazione di sesso o di origine sociale, ci sono voluti secoli perché la Chiesa di Cristo, in cui tutti gli uomini sono fratelli, ammettesse di non disporre di alcuna buona ragione per non propugnare l'abolizione della schiavitù, giacché non desiderava spingere troppo in là l'analisi della *lettera ai Galati* (3,28). Si preferirà trasporre questo versetto pericoloso sullo stretto piano teologico, rimandandolo ai tempi escatologici, e favorire, nel discorso e nella prassi dell'*hic et nunc*, certi passi, oh!, quanto più conformi alle attese mondane. È così che si diffuse ampiamente la consegna frettolosa di Paolo, che ordina alle donne di «tacere nelle assemblee» (1 Cor 14,34) come avevano sempre fatto in sinagoga – un gioco astuto di interpretazione (e talvolta anche, all'occorrenza, di “salta-versetti”) che permette a una certa ideologia di mascherare la contraddizione frontale con l'altra raccomandazione fatta da Paolo a queste stesse donne di Corinto alcune righe prima, nelle quali chiede loro di coprirsi il capo quando profetizzano... Ma è evidente che in un insegnamento impartito da uomini e per uomini – intendiamo questo termine con tutta la connotazione sessuata che esso veicola qui –, questo iato aveva poca possibilità di essere rilevato e il partito preso androcentrico rischiava poco di aprire alla contestazione.

Ora, tutte queste interpretazioni scritturali fanno dimenticare forse un po' rapidamente il ruolo capitale di certe

donne, in particolare quello di Maria di Magdala, grazie alla cui parola è stato trasmesso il messaggio più essenziale. San Tommaso d'Aquino dice di lei nel suo *Commento al Vangelo di San Giovanni*:

A questo punto dobbiamo notare che tre sono i privilegi della Maddalena. Primo, il privilegio dei Profeti; poiché essa meritò di vedere gli angeli [...]. Secondo, la sublimità degli angeli, per il fatto che vide il Cristo, nel quale gli angeli desiderano fissare lo sguardo. Terzo, il compito degli apostoli; anzi essa fu fatta *apostola degli apostoli*, perché le fu affidato l'incarico di annunciare ai discepoli la risurrezione del Signore³.

Vedremo che questa espressione «apostola degli apostoli» è un prestito desunto da Ippolito di Roma, e che è il caso di sondare questo qualificativo destinato sorprendentemente a una donna a cui coloro che glielo attribuiscono rifiutano il semplice titolo di “apostola”.

D'altra parte, se Maria di Magdala attraversa il tempo suscitando sempre tanta passione; se essa è alternativamente il veicolo delle rivendicazioni femminili e quello degli slanci mistici dei due sessi, probabilmente è perché su di lei si incrociano poste in gioco profonde e di ordini diversi. Da questo punto di vista, è curioso osservare che sono sempre dei periodi di transizione a stimolare l'interesse per questa amica di Gesù e non è impossibile che, in quei casi, siano rimessi in causa congiuntamente sia lo sguardo degli uomini sulla femminilità sia la ripartizione delle posizioni

³ TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni* 3, Città Nuova, Roma 1992, 387-388.

di potere. Infatti, se – contrariamente a ciò che pensavano Aristotele e certi Padri della Chiesa al suo seguito – “la” donna non è per essenza o geneticamente un essere debole, incapace di dirigere; se le sue qualità non sono riservate agli ambiti dell’amore, del pentimento e della penitenza, allora perché non dovrebbe rivendicare un posto di autorità in seno alla Chiesa di Cristo?...

Difatti la posta in gioco risiede forse meno nella molteplicità delle figure che costituiscono Maria di Magdala che nel fatto di sapere su quale di esse si focalizzi la nostra teologia; e in fondo è proprio ciò che costituisce l’incredibile differenza fra il ritratto delineato da Romano il Melode e quello abbozzato da Gregorio Magno in epoche eppur vicinissime l’una all’altra.

Può darsi anche che la questione di una sola Maria o di tre Marie non sia che un pretesto per non dover scegliere con sicurezza tra la figura etico-mistica della “peccatrice” di cui si è impadronito l’Occidente e un’altra figura, immediatamente ecclesiologica e teologica, a favore della dissociazione che è privilegiata dai Padri orientali – anche se la Chiesa ortodossa non ha concesso un potere maggiore alle donne.

Dunque dietro a questo posizionamento di Maria di Magdala è in gioco quello di tutte le donne a partire dalla creazione fino ai tempi escatologici. Questa «apostola degli apostoli», elevata alla dimensione di paradigma come l’altro versante del modello che è la Vergine Maria, permetterebbe di rivedere i criteri antropologici e teologici che presiedono alla particolarizzazione del femminile. E

se questi schemi comportamentali sono illustrati mediante tipologie così forti come Maria – la madre di Dio – e Maria, l'amica di Cristo, non equivale forse a ridurre ciò che ci si aspetta dalle donne il fatto di relegarle nelle funzioni che sono state le loro finora?

La loro voce non può forse essere ascoltata accanto a quella dei loro fratelli, al tempo stesso per ampliare la portata dell'annuncio della Buona Notizia, ma anche perché forse, in questi tempi di grandi cataclismi dei valori e dei limiti, sia espressa un'altra percezione di ciò che apportano tutti i membri di una Chiesa «corpo di Cristo»?

Anche se rifiutiamo, a giusto titolo, l'indifferenziazione sessuata che contraddirebbe tutto il messaggio dei primi capitoli della *Genesi*, non occorre forse onorare meglio e lasciar esprimere mediante voci femminili un approccio diverso alla vita, alle Scritture e al dogma? Non sarebbe forse ora di riconoscere la ricchezza e la necessità dell'alterità – prima garante della relazione e dell'alleanza – secondo criteri diversi da quelli posti a partire da leggi esegetiche e dogmatiche desuete, frutto di un androcentrismo di un'altra epoca?